



Camminiamo insieme nella Speranza

L'editoriale

Cosa imparare dalla Speranza?

La domanda non è affatto ovvia, ma condensa desideri e visioni. Sicuramente la tenacia che non si arrende, festeggia i risultati raggiunti ed è pronta ad andare avanti. La speranza è il credito più importante per quanti sono impegnati nel mondo della comunicazione e dell'informazione.

Anche se il contesto socio-culturale sembra non lasciare scampo, non bisogna mai essere rinunciatari.

E non è un modo semplicistico per evadere i problemi.

L'esperienza insegna che difficoltà,

sconfitte, delusioni si superano solo guardando oltre, non restando immobili. È qui che entra in gioco la virtù. «La speranza - ricorda Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2025 - è una virtù nascosta, tenace e paziente. Tuttavia, per i cristiani sperare non è una scelta opzionale, ma una condizione imprescindibile».

C'è, dunque, una grammatica di riferimento, un alfabeto di base cui attingere a piene mani per infondere fiducia, per far capire che un mondo diverso è possibile. È la speranza! Che impegna ed esige: non si trasmette, se non si vive. Non si comunica, se non si scava ogni giorno dentro di sé; se non ci si apre a un continuo dialogo interiore, a un continuo ascolto.

La dimensione della speranza trova nel pensiero filosofico una sua fondamentale giustificazione esistenziale. L'essere umano è strutturalmente un essere della possibilità, orientato verso ciò che deve venire.

La speranza non è quindi un semplice sentimento soggettivo, ma una forza che spinge la storia verso il suo compimento. È nell'anticipazione creativa del futuro, nella capacità di immaginare e desiderare ciò che ancora non è, che si manifesta la vera essenza dell'uomo.

L'impegno sta nel saper "scrutare", nel cercare con cura, con attenzio-

continua da pagina 1

...cosa imparare dalla Speranza?

ne ...cosa imparare dalla e con passione, guardando in profondità. Lo sguardo, infatti, è ben altro che la semplice osservazione di ciò che avviene: è entrare dentro la realtà, è lasciarsi trafiggere da ciò che avviene, è anche compassione, sentire il peso dell'altro, avvertirne le fatiche e i drammi interiori. Ed è appunto chiamata in causa la razionalità. In un mondo che fa fatica a trovare ragioni e motivazioni forti, lo sguardo decifra le ragioni profonde, quelle legate ai bisogni intimi della persona, alla sua stessa

natura, alla sua spiritualità.

Si comprende, allora, il "sogno" di Papa Francesco, espresso nel messaggio per la stessa Giornata mondiale, di "una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri".

Anche se la sosta è lunga, il cammino faticoso, la meta lontana, bisogna sempre allargare lo sguardo per "scrutare" la speranza. In gioco c'è il futuro della Storia.



Vincenzo Corrado
Direttore Ufficio Nazionale
per le Comunicazioni Sociali della CEI



Un abbraccio di fede e gratitudine per il Cardinale Battaglia

Un momento di grazia e di intensa emozione quello vissuto dalla comunità di Catanzaro-Squillace nella celebrazione Eucaristica presieduta da S. Em. Mons. Domenico Battaglia, recentemente creato cardinale da Papa Francesco. Un ritorno carico di affetto e riconoscenza quello di "don Mimmo", il quale ha voluto condividere con la sua terra d'origine la gioia di questo dono ricevuto dalla Chiesa universale.

L'evento, svoltosi nella splendida cornice della Basilica "Maria SS. Immacolata" di Catanzaro, ha visto la partecipazione di numerosi sacerdoti, diaconi, religiosi, rappresentanti di confraternite, movimenti e gruppi ecclesiali e un gran numero di fedeli laici, accorsi per manifestare la loro vicinanza e il loro affetto al Cardinale Battaglia. Dopo i saluti iniziali, S. E. Mons. Claudio Maniago, Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, ha rivolto parole di profonda gratitudine e comunione, sottolineando il cammino che la Chiesa locale sta compiendo nel rispondere all'invito di Papa Francesco a rimettere al centro ciò che veramente conta.



L'Arcivescovo ha espresso tre parole per riassumere le emozioni dell'assemblea e della Diocesi tutta: gioia, «perché il Santo Padre ha scelto un figlio di questa terra per far parte del Collegio Cardinalizio»; grazie, «al Signore per questo dono»; insieme, perché «ti sentiamo e ti sentiremo sempre uno di noi e vogliamo camminare insieme a te, come tu camminerai insieme a noi, nella Santa Chiesa di Dio».

Nella sua omelia, il Cardinale ha espresso la sua profonda gioia per

essere tornato nella comunità che lo ha visto crescere e maturare nella fede. Rivolgendosi a sacerdoti, religiosi, fedeli e alle autorità presenti, ha sottolineato il valore del camminare insieme, della fraternità vissuta come dono e della bellezza della Chiesa come madre accogliente.

Il cuore del suo discorso, poi, ha toccato il tema dell'amore cristiano, che non si fonda su possesso e controllo, ma su dono e accoglienza reciproca.

Partendo dal brano evangelico del

giorno, ha evidenziato come la durezza del cuore umano spesso generi divisioni e ripudi, mentre Dio ha pensato l'amore come unità e comunione: «Gesù ci invita a fare un passaggio: dalla logica del possesso a quella del dono. L'amore vero non è trattenere, non è avere l'altro sotto controllo, non è dire tu mi appartieni. È, piuttosto, io ti accolgo, io ti riconosco come dono, io mi dono a te».

Un messaggio che va oltre il contesto matrimoniale, abbracciando ogni relazione umana, dalle amicizie alle comunità ecclesiali, fino all'amore per la Chiesa stessa.

Un passaggio particolarmente toccante è stato l'appello del cardinale a non ripudiare la Chiesa, anche quando sembra distante o imperfetta: «Non è un'assemblea di perfetti, ma una comunità di fragili che camminano insieme, inciampano, si rialzano. Se ti scandalizza la sua miseria, resta e aiutala a diventare più bella. Se ti ferisce la sua durezza, resta e contribuisci al suo cammino facendo vibrare tra le sue braccia la tenerezza del Vangelo attraverso la testimonianza della tua vita».

Un invito a riscoprire la Chiesa come madre premurosa, capace di accogliere, me rialzare, lontana da rigidità burocratiche e vicina alle sofferenze del popolo.

Nel concludere la sua omelia, il



cardinale Battaglia ha ribadito l'importanza dell'unità all'interno della Chiesa: «Chiesa mia, custodisci l'unità: è il volto più bello dell'amore. Non c'è Chiesa senza comunione, non c'è comunità senza legami vivi e autentici. [...] L'amore vero non frantuma, non isola, non crea distanze: l'amore vero unisce, ricuce, tiene insieme».

Un monito rivolto sia al clero che ai fedeli perché «solo una Chiesa unita nell'amore può essere segno credibile del Vangelo della Pace in questo tempo lacerato da conflitti, tensioni, individualismi, indifferenza!».

Infine, il cardinale ha affidato questo sogno alla protezione della Vergine Maria, invocando la sua intercessione affinché la Chiesa di

Catanzaro-Squillace continui ad essere testimone dell'amore gratuito di Dio e della bellezza della fraternità cristiana.

La celebrazione si è conclusa in un clima di gioia, con l'assemblea che ha manifestato affetto e gratitudine a S. Em. Mons. Battaglia per la sua testimonianza di fede e per il legame mai spezzato con la sua terra natale.

Prima della benedizione finale, Mons. Salvatore Cognetti, Vicario Generale della Diocesi, ha rivolto un sentito ringraziamento al cardinale Battaglia per gli anni trascorsi insieme nel presbiterio di Catanzaro, ricordando il suo ministero vissuto con umiltà e dedizione. A nome della Diocesi, gli ha poi consegnato un doppio omaggio: le acicule, necessarie per il Pallio, simbolo di unità con la Chiesa di Roma, e un'offerta in denaro destinata a un'opera caritativa nella città di Napoli, dove il Cardinale presta attualmente servizio.

Un gesto concreto di comunione e vicinanza che ha sottolineato il profondo legame tra la Chiesa di Catanzaro e il suo figlio divenuto cardinale.

Un evento, dunque, che ha rafforzato il senso di comunità e che rimarrà impresso nei cuori di quanti vi hanno partecipato, come segno di speranza e di rinnovato impegno nel cammino ecclesiale.



La fase profetica del Cammino Sinodale

Il contributo della Diocesi al discernimento finale



Il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia è entrato nella sua **fase profetica (2024-2025)**, un tempo di definitivo dialogo e discernimento comunitario. Dopo la fase narrativa (2021-2023) e la fase sapienziale (2023-2024), ora l'obiettivo è giungere a **proposizioni concrete**, da consegnare alle Chiese locali affinché possano essere recepite e tradotte in azioni pastorali.

Dopo la prima **Assemblea sinodale delle Chiese in Italia**, svoltasi dal 15 al 17 novembre 2024, è stato elaborato un **strumento di lavoro** per accompagnare il discernimento, in particolare all'interno degli organismi di partecipazione ecclesiale. La seconda Assemblea sinodale si terrà dal **31 marzo al 4 aprile 2025**, mentre le Diocesi sono state chiamate a consegnare il frutto del loro lavoro entro il **2 marzo 2025**.

Anche la nostra **Diocesi** ha avviato in questi anni percorsi di riflessione, attraverso tavoli, cantieri e progetti, per affrontare le sfide pastorali del proprio contesto. In questa fase finale del cammino, la consultazione si è articolata in **due momenti fondamentali**, attraverso il coinvolgimento delle foranie, di tutte le parrocchie con i consigli pastorali e dei gruppi, movimenti e associazioni, con l'obiettivo di raccogliere una molteplicità di voci per delineare il volto di una Chiesa sempre più sinodale. Lo strumento di lavoro, consegnato alle diocesi dall'assemblea sinodale, è costituito da tre sezioni: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali, la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita e la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

Le scelte possibili che sono state individuate non sono una "lista di cose da fare", ma strade che rendono realizzabili i processi auspicati ...

Tra le priorità emerse e contenute nella sintesi diocesana trasmessa a Roma, vi è il bisogno di una **formazione continua per operatori pastorali, catechisti e fedeli**, con attenzione allo scambio intergenerazionale. Si è proposto di rafforzare l'iniziazione cristiana attraverso approfondimenti teologici, competenze pedagogiche e sensibilità interculturale, sottolineando l'importanza di ripensare l'annuncio e i percorsi formativi per adulti e giovani, valorizzando la lectio divina, la catechesi intergenerazionale e la trasmissione della fede nelle tradizioni popolari.

Un'altra esigenza emersa è la promozione dei ministeri laicali, come quello dell'ascolto e dell'accompagnamento per famiglie, malati e anziani.

Grande attenzione è stata posta al coinvolgimento dei giovani, con la creazione di spazi di ascolto e aggregazione e l'adeguamento delle celebrazioni liturgiche alle esigenze attuali.

Le **risorse** su cui la Chiesa locale può contare includono la presenza attiva di presbiteri, laici e religiosi, il ruolo fondamentale delle donne, la collaborazione con movimenti ecclesiali e il volontariato. Centrale è anche la famiglia come luogo di evangelizzazione e accompagnamento.

Le **resistenze** individuate riguardano la difficoltà nel coinvolgere i giovani, l'attaccamento a modelli pastorali tradizionali, il clericalismo e la scarsa abitudine al lavoro di squadra. Si propone di superarle attraverso formazione, dialogo e un nuovo approccio alla pastorale.

Diverse esperienze positive sono state segnalate, tra cui l'uso dei social media per coinvolgere i giovani, la Scuola diocesana di Teologia, il Centro per lo Sviluppo Umano Integrato dei giovani (Oikos) e le collaborazioni tra parrocchie.

A **livello nazionale**, si auspica che i vescovi italiani collaborino per garantire una formazione permanente ai catechisti, rinnovare le pratiche liturgiche e promuovere un'economia etica e ad una riflessione sull'iniziazione cristiana nonché un rafforzamento della corresponsabilità laicale nella gestione delle comunità.

Per realizzare queste proposte, si suggerisce di creare reti tra parrocchie, potenziare oratori e centri di ascolto, favorire un dialogo tra fede e vita, in particolare valorizzando la pietà popolare, l'accoglienza e l'inclusione sociale.

L'intero percorso della fase profetica ha rappresentato un'opportunità per la Chiesa diocesana di **tracciare il futuro della sua missione**, affinché il Sinodo non rimanga un semplice evento, ma diventi uno stile permanente di Chiesa, capace di camminare insieme, ascoltare e rispondere con fedeltà alle sfide del tempo presente.

Mario Arcuri

Comunicare Speranza...

Semina, semina, per esempio... la Speranza

«Se io avessi una botteguccia, atta d'una sola stanza, vorrei mettermi a vendere sai cosa? La Speranza»

Gianni Rodari

La scuola, così come la si intende oggi, assolve un duplice compito: oltre al ruolo tradizionale di trasmettere conoscenza, ne assume uno ancora più importante, ovvero plasmare il carattere e le emozioni degli studenti.

L'ambiente scolastico, quindi, non si limita alla mera trasmissione di nozioni, ma mira a diventare un luogo di crescita personale, sociale e relazionale. È uno spazio in cui gli studenti imparano a confrontarsi con gli altri, sviluppando competenze emotive, rafforzando la loro personalità e, soprattutto, preparandosi a interagire con la realtà. La scuola, intesa in questo modo, diventa un "luogo di vita" in cui gli studenti possono affrontare le sfide con fiducia e determinazione.

La scuola, inoltre, è soprattutto una comunità: studenti, insegnanti, famiglie e personale amministrativo tutto formano una rete di relazioni che può rivelarsi fondamentale nei momenti difficili.

Quando le sfide della vita, come la perdita di un compagno di classe, entrano a far parte della vita scolastica, il ruolo dell'insegnante diventa ancora più importante. In un momento di lutto, infatti, la scuola si trova di fronte a una sfida difficile: non solo insegnare, ma anche sostenere, accogliere e, soprattutto, comunicare speranza. In questi contesti, comunicare speranza significa andare oltre la semplice gestione del dolore. Vuol dire fornire agli studenti strumenti emotivi per affrontare la sofferenza, aiutarli a comprendere che, nonostante il vuoto che una perdita comporta, è possibile, ma soprattutto doveroso, ripartire, ricostruire e guardare al futuro con rinnovata speranza. In situazioni del genere, non conta più il singolo individuo, ma l'in-



tero gruppo, che si unisce per sostenersi reciprocamente. La speranza nasce proprio nel momento in cui si riconosce questa solidarietà, che permette a ciascuno di capire di non essere mai solo nel proprio dolore.

Nella vita di un insegnante, soprattutto quando si è giovani e alle prime esperienze, non si è mai veramente preparati ad affrontare un dolore così profondo come la perdita di un proprio alunno. Un evento del genere sconvolge la visione stessa del ruolo che si ricopre, mettendo alla prova la propria forza interiore. Tuttavia, è proprio in questi momenti che si deve trovare il coraggio di non lasciare spazio alla tristezza e alla sofferenza, ma di trasformarle in una risorsa per i propri studenti. In un momento di dolore, l'insegnante ha il compito di offrire speranza, non solo continuando il suo lavoro, ma trasmettendo quella forza che aiuta a superare le difficoltà della vita, affinché gli alunni possano imparare ad affrontare le proprie sfide con coraggio e fiducia. In altre parole, nonostante il lutto, l'insegnante diventa un faro di speranza per gli studenti, mostrando loro che la vita, pur nelle sue tragedie, offre sempre nuove opportunità.

Anche quando il dolore ci met-

te di fronte alle nostre fragilità, non bisogna mai abbandonare la speranza... C'è sempre un sogno da realizzare, una porta da aprire, un tentativo da fare. Non bisogna mai arrendersi, perché la vita, pur nella sua durezza, è ricca di insegnamenti che ci aiutano a rimanere in piedi.

La lettura de "Il Piccolo Principe" offre una prospettiva unica su questo tema. Il viaggio del piccolo principe insegna che, anche quando le sfide sembrano insormontabili, la bellezza e il senso della vita si celano spesso nelle cose più semplici e apparentemente insignificanti. Il piccolo principe ci invita a guardare il mon-

do con gli occhi di un bambino, a non perdere mai la capacità di sognare e di vedere oltre le apparenze. Attraverso la sua storia, comprendiamo che ogni perdita e ogni difficoltà, per quanto dolorosa, possono insegnarci qualcosa di fondamentale e che l'amore e l'amicizia sono le vere forze che ci permettono di andare avanti senza arrenderci.

«È una follia odiare tutte le rose perché una spina ti ha punto, abbandonare tutti i sogni perché uno di loro non si è realizzato, rinunciare a tutti i tentativi perché uno è fallito. È una follia condannare tutte le amicizie perché una ti ha tradito, non credere in nessun amore solo perché uno di loro è stato infedele, buttate via tutte le possibilità di essere felici solo perché qualcosa non è andato per il verso giusto. Ci sarà sempre un'altra opportunità, un'altra amicizia, un altro amore, una nuova forza. Per ogni fine c'è un nuovo inizio.»

Ogni giorno, in classe, si ha la possibilità di seminare speranza, ispirare i giovani e aiutarli a credere che, nonostante le sofferenze, esiste un mondo pronto ad accoglierli e ad offrire nuove opportunità.

Un insegnante

Comunicare Speranza...

Un "Ponte per il futuro"
la Speranza che riaccende la vita dei giovani

Nel cuore di una società che spesso sembra dimenticare le periferie, dove la notte è lunga e il buio sembra soffocante, è stato costruito un ponte. Non un ponte di cemento, ma uno di speranza, un'opportunità di rinascita per giovani che, partendo da una realtà difficile, guardano al futuro con nuovi occhi.

Attraverso il progetto "Un Ponte per il Futuro", la Caritas dell'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace, in collaborazione con il Progetto Policoro, ha scelto di offrire una risposta concreta alla fragilità e alle difficoltà che molti ragazzi vivono, in particolare all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni "S. Paternostro" di Catanzaro.

Il progetto nasce dalla volontà di accompagnare questi giovani in un percorso di formazione e orientamento al lavoro, fornendo loro gli strumenti necessari per affrontare il mercato del lavoro con dignità, consapevolezza e speranza. Non si tratta solo di un programma educativo, ma di un vero e proprio cammino di trasformazione personale.

Durante gli incontri, la parola chiave è stata proprio "speranza". Una speranza che si traduce in opportunità concrete: dalle riflessioni sul significato del lavoro come diritto e vocazione, alla creazione di bilanci di competenze individuali. Come animatrice del Progetto Policoro, insieme a tutta l'équipe, abbiamo accompagnato i ragazzi in un viaggio interiore che li ha aiutati a scoprire le proprie passioni e a dare un nuovo significato al lavoro, non solo come mezzo di sostentamento, ma come strumento di crescita personale e di realizzazione.

Ogni incontro è stato un passo verso la costruzione di un futuro che, inizialmente, sembrava irraggiungibile. L'inserimento nelle lezioni dell'Istituto Tecnico Tecnologico Statale "E. Scalfaro" ha dato ai ragazzi l'opportunità di immergersi in un ambiente educativo che ha risvegliato in loro una nuova curiosità e un rinnovato desiderio di apprendimento. La speranza di un futuro diverso è diventata concreta: uno di loro avrà l'op-

portunità di intraprendere un percorso in un'officina, mettendo in pratica le competenze acquisite, mentre altri continueranno a costruire il proprio futuro con determinazione.

Ogni passo che questi giovani compiono, ogni piccolo successo che raggiungono, è la prova che la speranza può davvero trasformare la realtà. Il progetto ha dimostrato che la speranza non è un'idea astratta, ma una forza tangibile che si costruisce giorno dopo giorno, con il supporto di una comunità che si prende cura dei suoi membri più vulnerabili. Come ci ricorda don Tonino Bello: «Dio ti dà quello che non hai: il coraggio di sognare». E oggi, grazie a questo progetto, molti di questi ragazzi hanno avuto il coraggio di tornare a sognare e a sperare.

La forza di questo cammino sta nel fatto che ogni giovane è stato ascoltato, accompagnato e valorizzato. Quello che inizialmente sembrava un semplice incontro di orientamento è diventato un atto di cura e di fiducia nel potenziale di ciascun ragazzo. Il progetto ha fatto un passo in più: ha costruito una relazione, un legame profondo che va oltre le difficoltà e ha dato ai ragazzi la possibilità di guardare al futuro con occhi nuovi.

La speranza è davvero un ponte, un legame che unisce le persone, supera le barriere e rende possibile ciò che sembrava impensabile. E così, in questo anno del Giubileo, come suggerito da Papa Francesco, abbiamo messo al centro del nostro cammino la speranza, quella stessa speranza che porta ogni giovane a guardare al futuro con il cuore aperto, pronto a costruire una vita migliore.

Perché, come ci insegna il Santo Padre: «Siamo tutti chiamati a fare ponti, non muri». E così, passo dopo passo, insieme, possiamo costruire un futuro di speranza.

Francesca Puleo
AdC del Progetto Policoro





Comunicare Speranza...

L'icona Immagine della presenza divina e messaggera di speranza



L'icona è molto più di una semplice rappresentazione artistica: è una finestra sul divino, un mezzo attraverso il quale la Chiesa trasmette ai fedeli la presenza viva di Dio. La sua essenza affonda le radici nel mistero dell'Incarnazione, in cui il Verbo si è fatto carne e si è reso visibile agli uomini.

Ma oltre a essere un'immagine sacra, l'icona diventa un potente segno di speranza. Essa comunica visibilmente che Dio non è lontano, ma vicino; non è un'idea astratta, ma una presenza reale che accompagna il cammino dell'uomo, specialmente nei momenti di difficoltà e smarrimento.

Nella tradizione dell'Antico Testamento, ogni raffigurazione di Dio era proibita per timore dell'idolatria. Dio stesso aveva rivelato al suo popolo: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo...» (Es 20,4). Tale timore venne ripreso dagli iconoclasti, che si opponevano alle immagini sacre ritenendole una violazione di questo comandamento. Anche i Padri

della Chiesa delle origini, preoccupati per il rischio di derive pagane, inizialmente scoraggiarono l'uso di immagini nella preghiera cristiana. Tuttavia, con l'Incarnazione, questa prospettiva cambia radicalmente: Dio si è fatto visibile in Cristo, e la speranza della salvezza si è resa tangibile. Come afferma San Giovanni Damasceno: «Un tempo Dio, non avendo né corpo né forma, non era rappresentabile in alcun modo. Ma poiché ora Dio è apparso nella carne ed è vissuto tra gli uomini, posso rappresentare ciò che è visibile in Dio».

L'icona, dunque, diventa uno strumento di annuncio e di speranza, un modo per rendere accessibile l'invisibile. Attraverso l'icona, la fede non rimane un concetto astratto, ma diventa esperienza concreta, un incontro che illumina il cuore e apre alla fiducia nel domani.

Durante la crisi iconoclasta (VIII-IX secolo), grandi santi come San Germano di Costantinopoli e San Giovanni Damasceno si fecero difensori delle immagini sacre. Essi dimostrarono che, con l'Incarnazione di Cristo, il divieto di raffigurare Dio non aveva più ragione d'essere.

San Germano afferma con chiarezza: «In memoria perenne della vita nella carne del nostro Signore Gesù Cristo... noi abbiamo ricevuto la tradizione di rappresentarlo nella sua forma umana, cioè nella sua Teofania visibile, ben sapendo che in questo modo esaltiamo l'umiliazione del Verbo di Dio».

Le icone, quindi, non sono semplici immagini, ma testimoni della speranza cristiana. Esse ci ricordano che Dio è entrato nella storia per salvarci e che la nostra vita è orientata verso un destino eterno di comunione con Lui. Guardando un'icona, il credente trova con-

forto e coraggio: il volto di Cristo impresso nell'immagine è lo stesso volto che lo accompagna nei momenti di prova e che lo guiderà alla vita eterna. L'icona non è un'opera meramente decorativa, ma un luogo di incontro tra il fedele e il mistero di Dio. Venerare un'icona non significa adorare la materia di cui è fatta, ma riconoscere in essa una presenza che rimanda all'originale, proprio come la Parola scritta della Bibbia conduce alla Parola vivente che è Cristo.

L'icona è luce, silenzio e preghiera. Chi si pone davanti a un'icona non si limita a guardarla, ma entra in comunione con il mistero che essa rappresenta, lasciandosi trasformare dalla grazia di Dio. Essa comunica speranza perché ci ricorda che non siamo soli, che il Cielo è vicino e che il Cristo che contempliamo è lo stesso che ci ama e ci sostiene ogni giorno.

Le icone, dunque, non sono semplici opere d'arte, ma strumenti di incontro con il divino. Ogni tratto, ogni colore, ogni elemento compositivo risponde a una simbologia precisa, che conduce il fedele alla meditazione e alla preghiera, ma soprattutto alla speranza. Gesù stesso ci ha promesso: «Chi vede me, vede il Padre» (Gv 14,9). E chi contempla il suo volto in un'icona, vede il riflesso della Speranza che non delude, della Verità che salva e dell'Amore che non abbandona mai.

Le icone, infine, non sono solo immagini statiche, ma messaggeri di speranza, finestre aperte sull'eternità che ci invitano a credere, a perseverare e a guardare oltre il presente. In un mondo segnato dall'incertezza e dalla sofferenza, esse comunicano, anche senza parole, la certezza della presenza di Dio, ricordandoci che la storia è già redenta e che il nostro futuro è nelle Sue mani.

Vittorio Politano

Comunicare Speranza...

La speranza come impegno Il ruolo della Chiesa nella crisi della democrazia e della partecipazione

L'ultimo "Rapporto Censis" del prof. De Rita ha descritto una Italia impaurita dai cambiamenti e chiusa in una sindrome di crescente avversione ai valori costitutivi dell'agenda collettiva del passato, tra cui la democrazia e la partecipazione. In un quadro di così avvilente regressione dei valori che hanno costruito la società italiana, è ancora possibile rompere il muro della chiusura individualistica oggi imperante e comunicare segni di speranza per la costruzione di nuova identità etica e sociale? È la domanda che molti studiosi e osservatori, laici e non, si pongono, concordando alla fine che oggi l'unica dimensione coerente capace di comunicare e testimoniare speranza nel nostro Paese è la Chiesa.



Compito della comunità ecclesiale in Italia è dunque oggi quello di "comunicare la speranza", che non può essere solo un mero appello ai valori ed alla possibilità che si realizzino migliori e più avanzate condizioni di progresso e di comunione sociale, ma deve essere impegno alla testimonianza di comportamenti etici ispirati alla comunione ed alla costruzione di modelli di solidarietà vera, che aprano il cuore dei popoli alla speranza di un mondo migliore.

Un approccio nuovo in cui la "speranza" testimoniata e comunicata dai cattolici diventa essa stessa "salvezza", perché la mitezza evangelica consente allo Spirito Santo di operare e rigenerarci ad una vita nuova, fatta di unità e di amore.

Lo aveva già detto con forza Papa Francesco nella nota per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori», intendendo la comunicazione come condivisione, come assenza di pregiudizio e di aggressività, ricca di umanità e di compassione. «Una speranza che siamo invitati a comunicare con le parole e con i fatti, con la capacità di guardare e dare spazio, nonostante tutto, alle tante piccole e grandi storie di bene».

Lo ha ribadito con una originale elaborazione culturale ed etica la Settimana Sociale dei cattolici a Trieste, che ha individuato come specifico impegno della Chiesa e del Popolo di Dio la costruzione di un percorso di partecipazione e di speranza, come risposta alla tendenza oggi impernate al disimpegno, all'individualismo ed alla rassegnazione.

Nella proposta di Trieste il cammino di speranza, che non si ferma mai, si realizza attraverso atti concreti che testimoniano i valori centrali della democrazia e della partecipazione per costruire il "bene comune" (*Gaudium et spes*). Da qui la proposta

di costruire la democrazia locale e la cittadinanza amministrativa promuovendo forme di partecipazione collaborativa tra cittadini e istituzioni secondo il principio della sussidiarietà orizzontale, con il modello dei "Patti di Collaborazione", che sappiano dare speranza di cambiamento, perché «al cuore della partecipazione c'è la speranza, e senza di essa non c'è democrazia».

Antonio De Marco





Speciale Giubileo

Giubileo del Mondo della Comunicazione (Roma, 24-26 gennaio 2025)

Dall'essere on-line all'essere on-live

Viviamo in un'epoca in cui la comunicazione, soprattutto quella digitale, riempie ogni aspetto della nostra esistenza. Siamo sempre connessi, *sempre on-line*, ma quante volte questa connessione virtuale si traduce in una comunicazione autentica e piena di speranza?

La sollecitudine di Papa Francesco, espressa ai partecipanti al Giubileo del Mondo della Comunicazione, può offrire una riflessione preziosa sul valore del comunicare. Il Santo Padre ha sottolineato che «comunicare è uscire un po' da sé stessi per dare del mio all'altro» e che questo deve essere un incontro autentico. Ma come possiamo trasformare il nostro modo di comunicare sui *Social* affinché porti speranza?

Troppo spesso ci limitiamo a essere *on-line*, semplici fruitori e produttori di contenuti, senza un vero coinvolgimento interiore. Il passaggio necessario è, invece, essere *on-live*, una presenza viva e autentica che trasmette speranza attraverso la testimonianza quotidiana. Questo significa testimoniare con la propria vita!

Non basta condividere belle parole o immagini ispiratrici, ma bisogna incarnare questi messaggi nella vita di ogni giorno. La nostra pre-



senza sui *Social* dovrebbe riflettere la nostra identità più profonda, senza maschere o filtri che distorcono la realtà, ed essere costruttori di comunità. Papa Francesco nel suo discorso ha sottolineato che siamo dei costruttori e il nostro lavoro, il nostro impegno «costruisce la società, costruisce la Chiesa, fa andare avanti tutti, a patto che sia vero». I *Social*, dunque, possono diventare strumenti di fraternità se usati con questa intenzione. Dobbiamo, infine, diffondere parole di speranza e verità. La verità riguarda non solo ciò che si dice, ma anche chi siamo. «Ma tu, sei vero? Non solo le cose che tu dici, ma tu, nel tuo interiore, nella tua vita, sei vero?».

Queste parole del Santo Padre an-

cora risuonano forte e dicono che la nostra comunicazione deve riflettere una coerenza interiore, evitando di cadere nella superficialità o nella manipolazione dell'informazione; e risuonano come una chiamata ad una comunicazione che vada oltre la mera trasmissione di notizie: «Comunicare quello che fa Dio con il Figlio, e la comunicazione di Dio con il Figlio e lo Spirito Santo. Comunicare una cosa divina». Ciò significa che il nostro compito è quello di portare nel mondo digitale quella luce che viene dalla nostra esperienza di fede e di amore.

Oggi più che mai il mondo ha bisogno di voci autentiche che sappiano comunicare speranza. Possiamo usare i *Social* non come luoghi di distrazione o di divisione, ma come strumenti per costruire una società più umana e solidale. La sfida è grande, ma anche l'opportunità lo è: chiamati a essere *on-live*, testimoniando con la nostra vita ciò che comunichiamo con le nostre parole.

Vitaliano Caruso





Speciale Giubileo

Giubileo dei Diaconi (Roma, 21-23 febbraio 2025)



Diaconato, le sfide di un ministero vivace e in crescita

I giorni dal 21 al 23 febbraio 2025 rimarranno certamente impressi nel mio cuore e nella mia mente: ho vissuto la bellissima esperienza del Giubileo a Roma. Grande commozione per essere in quel fiume di 7.000 diaconi che, con grande solennità, hanno partecipato all'evento e alla celebrazione conclusiva nella Basilica di San Pietro.

Papa Francesco non era presente ma era vicino a tutti noi. Il pensiero di Mons. Fisichella subito a lui: «Nella celebrazione eucaristica, dove la comunione assume la sua dimensione più piena e più significativa – ha detto – sentiamo Papa Francesco, benché in un letto di ospedale, vicino a noi, lo sentiamo presente in mezzo a noi. E questo ci obbliga a rendere ancora più forte, più intensa la nostra preghiera perché il Signore lo assista nel momento della prova e della malattia». E poi ancora con noi con l'omelia, scritta da lui per la celebrazione, e letta dal Pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione. Ci hanno colpito, a partire dalla parola gratuità che riassume il messaggio delle letture ascoltate, gli aspetti da lui richiamati: il perdono, il cui annuncio deve essere compito essenziale del diacono; il servizio disinteressato con il diacono che nel ministero, deve essere «scultore» e «pittore» del volto misericordioso del Padre, testimone del mistero di Dio-Trinità; e infine la gratuità come fonte di



Comunione, dando senza chiedere nulla in cambio, creando legami, nel dono di sé e nella ricerca del bene delle persone. La celebrazione è proseguita con l'ordinazione dei nuovi 23 diaconi, provenienti da tutte le parti del mondo, che ci ha fatto rivivere con commozione il giorno della nostra ordinazione diaconale, con il richiamo soprattutto alle parole ricevute nella Consegna del Libro dei Vangeli: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». Con la gioia nel cuore, ristorati dalla partecipazione all'Eucaristia, abbiamo subito ripreso la via del ritorno a casa, che è stata un susseguirsi di esternazione di sentimenti di gioia e di gratitudine per il dono del Giubileo, per il contatto con i diaconi delle altre Diocesi, alle mogli dei diaconi per la loro presenza discreta di supporto e di sostegno ai mariti, a tutti per la partecipazione e l'osservanza scrupolosa degli orari in uno spirito di vera sinodalità che ci ha permesso di vivere in perfetta sintonia e comunione, al mio Vescovo Claudio ai Vescovi delle altre diocesi per la loro attenzione e vicinanza a

tutti noi diaconi.

Il viaggio di ritorno è proseguito tra canti gioiosi e momenti di allegria. L'ultimo pensiero è stato ancora per Papa Francesco: alle ore 20:00, in collegamento con Tv 2000, anche noi abbiamo pregato per lui con il Rosario perché il Signore lo risollevi in questo momento di grande sofferenza, e una volta ristabilito in salute, continui la sua missione a servizio della Chiesa.

A conclusione della nostra esperienza vissuta in questo Giubileo, saremo certamente più pronti a ricentrare il nostro servizio per essere in mezzo ai fratelli portatori di Speranza, portatori di Cristo, annunciatori del suo Vangelo che è la «Speranza che non delude».

Francesco Severino



Speciale Giubileo

Giubileo Diocesano degli Ammalati (Squillace, 11 febbraio)

Vita di comunità nel Giubileo della Speranza

In occasione della XXXIII Giornata Mondiale del Malato, l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace ha celebrato il Giubileo Diocesano degli Ammalati, del Mondo della Sanità e dei Ministri della Consolazione, nella Basilica Concattedrale di Squillace. Un importante appuntamento durante il quale si è potuto riflettere e pregare per coloro che soffrono e per quanti si dedicano con amore alla loro cura. L'evento è stato aperto dalla processione giubilare partita dalla chiesa di "San Matteo" e concluso, in piazza Vescovado, da una suggestiva processione *aux flambeaux*, simbolo di speranza e affidamento alla misericordia del Signore. Al Giubileo, organizzato dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, ha preso parte una folta rappresentanza di persone malate e diverse associazioni che si occupano di loro: Unitalsi sottosezione di Catanzaro, Unitalsi di Soverato, Associazione Medici Cattolici, Misericordia di Soverato, Fondazione Città Solidale, Karol Betania, Coordinamento Associazioni per la Salute Mentale, Centro di studi e promozione familiare don Pellicanò, Unione dei ciechi e degli ipovedenti di Catanzaro, oltre a diversi Sindaci e amministratori del comprensorio e autorità militari. La concelebrazione Eucaristica è stata presieduta dall'Arcivescovo Metropolita Mons. Claudio Maniago, il quale ha anche proceduto all'unzione di molti infermi. Soffermandosi sull'evento, Mons. Maniago ha sottolineato che «il Giubileo dei malati è un momento in cui siamo richiamati, deve essere per noi una sveglia. Oggi riscopriamo come le persone malate siano una parte non secondaria della comunità». Poi, rivolgendosi direttamente a loro, ha detto che «il vostro vivere con fede è una ricchezza enorme per la Chiesa e l'umanità. Attraverso la vostra vita di sofferenza il Signore fa grandi cose, per l'umanità che ha bisogno di speranza. E voi siete seminari di speranza. Dio è vicino a voi nelle persone che vi accudiscono. Penso alle strutture che accolgono le persone con maggiori difficoltà: infermieri, medici, personale sanitario sono al servizio con la loro persona, si prendono cura di voi. Il Signore vi è vicino in quei sacerdoti che vengono a trovarvi e importante è il lavoro delle varie associazioni impegnate nel sostegno alla persona.

Carmela Commodaro



Momento di intensa spiritualità e vicinanza ai detenuti della Casa Circondariale di Catanzaro, dove l'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, S.E. Mons. Claudio Maniago, ha presieduto la celebrazione Eucaristica in occasione del Giubileo Diocesano dei Detenuti. Durante l'omelia, Mons. Maniago ha richiamato i simboli biblici del Giubileo, segno di misericordia, liberazione e rinnovamento interiore. Ha sottolineato come la Scrit-

tura inviti a riscoprire la dignità di ogni persona, anche di chi vive l'esperienza della detenzione, ricordando che il perdono e la speranza sono elementi centrali del cammino cristiano.

Il Vescovo ha evidenziato come il Giubileo rappresenti un'occasione di riscatto umano e sociale, particolarmente significativa in un luogo come il carcere. Ha rivolto un forte invito a tutti, dagli operatori penitenziari ai detenuti stessi, a essere testimoni di speranza. «È fondamentale seminare speranza – ha affermato – perché essa non è una parola vuota o astratta, ma può farsi concreta per una vita nuova».

Un passaggio significativo è stato

dedicato alle parole di Papa Francesco, che più volte ha manifestato la sua vicinanza ai carcerati, affermando che sono «persone che non devono essere giudicate solo per i loro errori, ma anche per il desiderio di riscatto e di nuova vita». L'Arcivescovo ha esortato i presenti a vivere questo tempo giubilare come un'opportunità di riconciliazione, confidando nella misericordia di Dio e nella possibilità di un futuro diverso. Rivolgendosi direttamente ai detenuti, li ha invitati a rendere concreta la speranza nella loro vita quotidiana, sottolineando che essa è una forza capace di trasformare anche le situazioni più difficili.

Claudio Rotella

Speciale Giubileo

Giubileo Diocesano dei Detenuti (Catanzaro, 25 febbraio)



Sguardi

Due anni dalla strage di Cutro Il ricordo e l'appello di S.E. Mons. Claudio Maniago



A due anni dal tragico naufragio di Cutro, in cui persero la vita decine di migranti in cerca di una speranza, la memoria di quella notte drammatica è ancora viva nella comunità locale e nell'intero Paese. Il 26 febbraio 2023, un'imbarcazione carica di uomini, donne e bambini si infranse contro le coste calabresi, lasciando dietro di sé un bilancio devastante e un dolore indelebile.

In occasione dell'anniversario, l'Amministratore Apostolico di Crotona – Santa Severina e Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Claudio Maniago, ha rinnovato il suo appello alla solidarietà e alla responsabilità collettiva, sottolineando come il ricordo di questa tragedia non debba limitarsi alla commozione, ma tradursi in azioni concrete a

favore di chi fugge da guerre, persecuzioni e povertà.

“Non dobbiamo dimenticare – ha affermato – ma fare di questa giornata una spina nel fianco, un monito costante affinché nessuno sia costretto a rischiare la vita per cercare dignità e speranza”.

L'Arcivescovo ha paragonato il dolore di questa tragedia alle ferite del Cristo crocifisso, sottolineando come il sacrificio di quelle vite debba scuotere e interrogare tutti, senza ridursi a una mera commemorazione o a un'occasione di polemica. Ha invitato a riflettere sulla responsabilità collettiva di fronte ai drammi dell'immigrazione, sottolineando come questa sia una sfida non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa e il mondo intero.

“La memoria di Cutro non può essere una passerella – ha detto – ma un ri-

chiamo a costruire un mondo più accogliente e giusto, dove nessuno sia costretto a vivere nell'affanno della sopravvivenza mentre altri godono di privilegi. È una lezione che dobbiamo trasmettere anche ai giovani, perché solo un'umanità che sa accogliere vicendevolmente può crescere e riconoscersi come un unico villaggio globale”.

Parole forti, quelle dell'Arcivescovo, che esortano a non rimanere indifferenti di fronte alle tragedie del nostro tempo, ma a cercare risposte concrete per un'accoglienza più giusta e umana.

*Antonio Moniaci
Vitaliano Caruso*





Sguardi

Il Patto Educativo Globale La Persona al centro

Mettere al centro la persona. Ascoltare le giovani generazioni. Promuovere la donna. Responsabilizzare la famiglia. Aprire all'accoglienza. Rinovare l'economia e la politica. Custodire la casa comune. Questi i sette impegni fondanti il Patto educativo globale voluto da Papa Francesco «per coltivare il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e del disegno di Dio». Ed è proprio questa la tematica che è stata affrontata diffusamente dal professor Domenico Simeone, ordinario di Pedagogia generale e Sociale, nonché Preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università cattolica di Milano, durante il corso di aggiornamento per docenti delle scuole di ogni ordine e grado, dal titolo "Il Patto educativo globale. La sfida", tenutosi, presso il Musmi di Catanzaro. A promuovere l'incontro l'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica dell'Arcidiocesi Catanzaro-Squillace, nella persona del suo Direttore, Annamaria Fonti Iembo, e l'Ucim, nelle persona del suo V. Presidente, Maria Luisa Lagani. A portare il suo saluto il nostro Arcivescovo Monsignor Claudio Maniago, che, con la preghiera iniziale per il Santo Padre e il richiamo



alla Parola del giorno, ha sottolineato come quella degli insegnanti e degli educatori sia una vocazione volta alla realizzazione del bene comune attraverso reciproche alleanze, perché i semi lanciati portino veri frutti di speranza per la riuscita della sfida educativa nel mondo di oggi. Moderatore dell'incontro Don Antonio Bomenuto, docente di Teologia presso l'università Sacro Cuore di Roma. Dopo aver ripercorso la storia dell'origine di questo Patto globale per l'educazione, il Professore Simeone ha parlato di villaggio dell'educazione, in cui è indispensabile che ognuno faccia la propria parte, confidando nel potere trasformativo dell'atto di educare che non è un riempire vuoti ma un incontro reciproco

tra persone. Ed è proprio il valore della persona al centro di tutto. Non si può educare senza dare valore alla persona, a ciascuna persona. È necessario quindi recuperare la funzione umanizzante dell'educazione, condizione questa indispensabile per costruire la casa comune e il futuro del pianeta. E poi la famiglia. Si è parlato del suo grande valore e di quanto sia importante anche qui che gli stessi docenti cambino il proprio sguardo, considerando quanto di bene ogni famiglia possa mettere a servizio di tutta la comunità educante. E difatti altro valore emerso è stato proprio quello dell'impegno personale di ciascuno a favore della realizzazione di questo patto, singole persone, giovani, famiglie, scuole e tutti coloro che hanno a cuore l'educazione e la realizzazione di un mondo nuovo più accogliente e solidale, all'interno del quale anche i paradigmi dell'economia, della politica devono cambiare, promuovendo una cultura del riconoscimento e del rispetto dell'altro e della sua accoglienza come vero fratello, riconoscendogli il diritto ad essere se stesso e ad essere diverso.

Palmira Curcio



La tua firma è **pasti caldi**
per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

8x
mille
CHIESA
CATTOLICA



Cammini Giubilari Diocesani



Il Cammino del Corace: fede e tradizione mariana lungo la valle del fiume

Il **Cammino del Corace** attraversa una terra di profonda spiritualità e storia, seguendo il corso dell'omonimo fiume che solca la suggestiva Valle del Corace, dalla Sila Piccola fino al Golfo di Squillace. Questo percorso, che unisce natura e devozione, conduce i pellegrini attraverso luoghi di culto di grande significato, come la Chiesa del "SS. Salvatore" e la Basilica della "Madonna di Porto", testimoni di secoli di fede e di storia tramandati dalla tradizione popolare. Gimigliano, un piccolo borgo situato nel cuore della Calabria, è quindi il punto di partenza di questo pellegrinaggio. Il cammino si estende per circa 20 chilometri e attraversa paesaggi montani, boschi rigogliosi e antichi sentieri. Lungo il percorso, i pellegrini possono ammirare la bellezza naturale della regione, con scorci panoramici e punti di interesse storico e religioso.



La Chiesa del "SS. Salvatore" e il culto della Madonna di Costantinopoli

Uno dei punti più significativi del Cammino del Corace è la Chiesa del "SS. Salvatore", antica sede del venerato **quadro della Madonna di Costantinopoli**, conosciuta anche come **Madonna di Porto**. L'edificio sacro, che prende il nome dall'antico villaggio su cui sorge, affonda le sue origini nell'anno Mille e ha subito diverse trasformazioni nel corso dei secoli. Dopo un primo ampliamento agli inizi del XVIII secolo, la chiesa fu gravemente danneggiata dal **terremoto del 1783** e venne ricostruita nel 1796 con la struttura attuale, caratterizzata da un impianto basilicale a tre navate. L'abside della chiesa custodisce un **tempietto** che accoglie l'icona della Madonna di Costantinopoli, venerata dal 1626. L'immagine rappresenta la **Divina Maternità**, con la Vergine che allatta teneramente il Bambino Gesù, secondo l'iconografia bizantina. La tradizione narra che il quadro sia acheropita, ovvero "non dipinto da mano umana".

La Basilica della "Madonna di Porto": un santuario di conversione e speranza

A circa quattro chilometri da **Gimigliano**, in una valle verdeggiante attraversata dal **fiume Corace**, sorge la **Basilica della "Madonna di Porto"**, uno dei principali luoghi di pellegrinaggio della Calabria. La sua storia affonda le radici in un evento straordinario avvenuto nel **1751**, quando la Vergine apparve in sogno a **Pietro Gatto**, un giovane gimiglianese rifugiatosi nei boschi per sfuggire alla giustizia.

Accusato di piccoli furti, Pietro trovò conforto nella visione della Madonna, che gli indicò un luogo preciso su un promontorio di pietra dove costruire una cappella. Inizialmente ostacolato dai sacerdoti locali, il giovane ottenne infine il permesso del **Vescovo di Catanzaro** e diede vita a un primo piccolo santuario, che presto divenne meta di pellegrinaggi e preghiere. Qui, accanto alla "cona", Pietro Gatto trascorse il resto della sua vita in penitenza e devozione.

Il messaggio della Madonna di Porto è un invito alla **conversione**, intesa come cambiamento di mentalità e di comportamento, **alla preghiera per il dialogo ecumenico** e al **rispetto della creazione**, vista come il primo grande santuario di Dio, non costruito da mani d'uomo.



Nei prossimi numeri:



IL CAMMINO BRUNIANO

Dal Santuario "Madonna della Consolazione" di Brognaturo (VV) al Santuario "Santa Maria del Bosco" di Serra San Bruno (VV)

IL CAMMINO DELLE PRESERRE

Dal Santuario "Maria SS. della Pietra" di Chiaravalle (CZ) al Santuario "Santa Maria delle Grazie" di Torre di Ruggiero (CZ)

IL CAMMINO VIVARIENSE

Dal Santuario "Madonna del Ponte" di Squillace all Basilica Concattedrale "Santa Maria Assunta" di Squillace (CZ)



Arcidiocesi Metropolitana di

Catanzaro-Squillace

**Inquadra il QRCode
e iscriviti al canale
WhatsApp
per essere aggiornato
sulla vita della
comunità diocesana**



Comunità Nuova
PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI CATANZARO-SQUILLACE
FONDATA NEL 1982

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALE CATTOLICI

EDITORE E REDAZIONE

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 - 88100 Catanzaro

Tel. **0961.721333 - 338.2098968**

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro
il 16 gennaio 1982 - ISSN: 2029-5132

Edizione digitale: www.comunitanuovaczsq.it

Indirizzo mail: redazione@comunitanuovaczsq.it

Sito Istituzionale della Diocesi: www.diocescicatanzarosquillace.it

Direttore Responsabile: Mario Arcuri

Segretario di Redazione: Vitaliano Caruso

In redazione: Davide Lamanna, Antonio Moniaci, Laura Cimino,
Carmela Commodaro.

Fa parte della FISC (*Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici*).
La testata, oltre allo storico formato cartaceo nato nel 1982, dal 2018
esce anche in edizione digitale settimanale. Ha quindi un sito web ed è
presente sui principali social network.

Grafica e stampa: Grafiche Andreacchio Soc. Coop. - Catanzaro

LA MISSION

"COMUNITÀ NUOVA" racconta la vita dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, attraversando la storia di questo territorio, al fianco delle persone che lo vivono. La mission principale è quella di offrire al lettore, spunti di riflessione ispirati al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa, provando a promuovere un civile confronto sul piano dei valori umani. "COMUNITÀ NUOVA" è pertanto strumento di evangelizzazione, spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare.

"COMUNITÀ NUOVA", oltre a un racconto della vita diocesana nelle sue diverse articolazioni (parrocchie, uffici pastorali, scuole, associazioni e movimenti), propone approfondimenti e reportage dedicati ai principali eventi, analisi dei fenomeni sociali, esperienze del volontariato e della società solidale, racconti del territorio e delle trasformazioni in atto.